



PER
I
MAI
GI
NES

CLASSICI LATINI E LIBRI
D'ARTISTA DA DÜRER
A PICASSO

Per secoli i grandi classici della tradizione latina hanno fornito modelli fondamentali per lo sviluppo della letteratura e dell'arte europea. Questa mostra si propone allora di indagare le modalità e le forme di tale ricezione adottando un angolo visuale sostanzialmente inesplorato, ovvero il libro d'artista contemporaneo, inteso come luogo privilegiato dell'incontro tra testo e immagine, e quindi come spazio 'materiale' dell'interazione tra letteratura e arte, tra parola e segno.

La selezione degli esemplari esposti – generosamente prestati dalla Biblioteca di Busseto di Cariparma (donazione Corrado Mingardi), dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, e da artisti e collezionisti privati – intende sviluppare un percorso transmediale tra le diverse epoche e i diversi stili dell'arte contemporanea. Questo consente di mostrare come personalità artistiche tra loro anche profondamente differenti hanno saputo reagire agli stimoli dei modelli letterari antichi, in un'operazione di rielaborazione e rivitalizzazione del classico, che prende nuova forma attraverso la trasposizione dal codice verbale – spesso mediato da una riscrittura o traduzione moderna – al codice visuale.

Per rendere più completa e stimolante l'esperienza dello spettatore, la mostra si propone di affiancare ai libri d'artista contemporanei una selezione di antiche edizioni illustrate dei classici latini, così da creare un deliberato effetto di contrasto, utile a far emergere elementi di continuità e discontinuità nel secolare rapporto tra testo letterario e raffigurazione artistica.

**CLASSICI LATINI E LIBRI
D'ARTISTA DA DÜRER
A PICASSO**

MUSEO CIVICO MEDIEVALE DI BOLOGNA

A CURA DI FRANCESCO CITTI, DANIELE PELLACANI
E ANTONIO STRAMAGLIA

LA COLLANA «BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA - ANALISI E STRUMENTI» È PROMOSSA DAL CONSIGLIO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA E DELL'ARCHIVIO STORICO DELL'ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, AL FINE DI ACCRESCERE E DIVULGARE LA CONOSCENZA DELLE RACCOLTE STORICHE CHE VI SONO CONSERVATE.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA | BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
DI BOLOGNA

Presidente

FRANCESCO CITTI

Presidente del Sistema Bibliotecario di Ateneo

CARLA SALVATERRA

Coordinatore del Centro Internazionale di

Studi Umanistici Umberto Eco

ROBERTO VECCHI

Docenti designati dal Senato accademico su

proposta del Rettore

GIUSEPPE DE GREGORIO

DAVIDE DOMENICI

DANIELE DONATI

ANNAMARIA GRANDIS

MATTEO MARTELLI

JURI NASCIBENE

SILVIA PRATI

FIAMMETTA SABBA

Funzionaria preposta al coordinamento dei

servizi bibliografico-documentali della BUB

MARIA PIA TORRICELLI

Funzionaria preposta alla gestione

dell'Archivio Storico

ANTONELLA PARMEGGIANI

Rappresentanti del personale

tecnico-amministrativo

GIOVANNA FLAMMA

PIER PAOLO ZANNONI

Rappresentante degli studenti

FILIPPO GUIZZARDI

Rappresentante del MiBACT -

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

ILARIA DI COCCO

Rappresentante designato

dalla Regione Emilia-Romagna

MONICA FERRARINI

Responsabile Scientifico

dell'Archivio Storico

ROBERTO BALZANI

Supporto amministrativo

ELISABETTA DE TOMA

LUIGIA DI PUMPO

BARBARA ANGIOLA PISTOROZZI

**CLASSICI LATINI E LIBRI D'ARTISTA
DA DÜRER A PICASSO**

A cura di Francesco Citti e Daniele Pellacani

Bologna, Museo Civico Medievale
24 maggio - 5 ottobre 2025

IN COPERTINA

rielaborazione grafica di un'incisione
tratta da *Ovide. Les Métamorphoses*.

Eaux-fortes originales de Picasso.

Lausanne: Skira, 1931

MOSTRA A CURA DI

Francesco Citti e Daniele Pellacani

COMITATO SCIENTIFICO

Francesca Benvenuti, Francesco Citti,
Andrea Cucchiarelli, Mark Gregory
D'Apuzzo, Elisa Dal Chiele,
Ivano Dionigi, Leonardo Galli,
Francesco Lubian, Guglielmo Monetti,
Lucia Pasetti, Daniele Pellacani,
Bruna Pieri, Luigi Pirovano, Tommaso
Ricchieri, Biagio Santorelli, Antonio
Stramaglia, Antonio Ziosi

ORGANIZZATA DA

Alma Mater Studiorum-Università di
Bologna, Dipartimento di Filologia
Classica e Italianistica, Centro Studi
"La permanenza del classico"

IN COLLABORAZIONE CON

Biblioteca Universitaria di Bologna,
Musei Civici d'Arte Antica / Settore
Musei Civici di Bologna

FINANZIATA DA

Unione Europea - NextGenerationEU
a valere sul Piano Nazionale di
Ripresa e Resilienza (PNRR).

Missione 4 Istruzione e ricerca-Componente
2 Dalla ricerca dell'impresa-Investimento 1.1,
Avviso PRIN 2022 PNRR indetto con DD N. 1409
del 14/09/2022 Progetto (Project) "Per Images,
Per Scripta. Forms of interaction between texts
and images in Latin culture and its reception:
innovative methodologies, new inerpretations,
digitalisation initiatives" (codice progetto
P2022C4A7N-CUP J53D23016360001)

COL SOSTEGNO DI

Fondazione Carisbo

DESIGN

Mirit Wissotzky - Studio
Dina&Solomon

ISBN 979-12-5718-082-9

Edizioni Pendragon
via Borgonuovo 21/a
40125 Bologna
www.pendragon.it



MORE DOMESTICO.

UNA CONVERSAZIONE CON CORRADO MINGARDI

A cura di Daniele Pellacani

È un'assoluta mattina di settembre quando Corrado Mingardi mi accoglie all'ingresso della Biblioteca della Fondazione Cariparma di Busseto, situata nella centralissima via Roma, in una dipendenza contigua al Palazzo del Monte di Pietà. Con mia sorpresa mi chiede di uscire, così da poter accedere alla biblioteca dall'ingresso originario, lungo la traversa che reca appunto il nome di via della Biblioteca. Da qui mi conduce attraverso un labirinto di sale, elegantemente affrescate e arredate con mobili dell'epoca, in un'affascinante visita guidata che dimostra tutta la straordinaria passione e la profonda competenza di un uomo che è stato, per oltre 50 anni, il principale addetto alla tridentaria biblioteca, di cui ora è direttore emerito.

Giungiamo quindi nella stanza in cui è conservata la sua collezione di libri d'artista – una delle più importanti al mondo – donata nel 2016 alla Fondazione Cariparma per essere custodita in perpetuo nella biblioteca bussetana. E assieme sfogliamo alcuni di questi tesori di carta: il maestoso Esiodo cubista di Braque; le sensuali cortigiane ritratte da Klimt per la sua edizione di Luciano; ma anche il provocatorio *Index* di Andy Warhol, con tanto di preservativo e cartone intriso di LSD, o l'impressionante *Liber Chronicarum* (Norimberga, 1493) un incunabolo illustrato con oltre 1800 xilografie, a cui partecipò come apprendista incisore un giovanissimo Albrecht Dürer, all'epoca appena quindicenne.

DP: *Professor Mingardi, da dove nasce la sua passione per il libro d'artista?*

CM: Direi che nasce non tanto nell'ambito ristretto della definizione di libro d'artista, ma di libro bello per se stesso: non a caso, da vari decenni, faccio parte del sodalizio 'I cento amici del libro'. Il libro illustrato mi piaceva fin da bambino. All'Università mi sono laureato con una tesi in storia dell'arte rinascimentale; ma ricordo che già da piccolo trascorrevi il mio tempo

guardando le riproduzioni dei capolavori dell'arte. In casa avevamo l'intera raccolta delle Regioni d'Italia del Touring Club, quelle edizioni cominciate prima della guerra, con la copertina azzurra, dove erano riprodotti i maggiori capolavori dei musei e delle chiese italiane. Da lì è nata in me la voglia, il desiderio di andare a vedere gli originali. Pensi che da ragazzino, nel 1955, sono scappato di casa per correre a Firenze a vedere la grande mostra allestita per il quinto centenario della morte di Beato Angelico. A mia madre avevo detto che sarei andato a Fidenza dalla nonna... invece ero a Firenze: ho dormito in stazione e il giorno dopo sono tornato a casa in autostop. Lo confesso, ho commesso una grave disubbidienza nei confronti di mia madre, però in fin dei conti la disubbidienza è la molla del progresso.

DP: *Diciamo che ha disubbidito a sua madre per ubbidire a un richiamo più forte, che veniva da dentro di sé.*

CM: Per tutta la vita sono stato un grande visitatore di mostre e musei. Con l'automobile ho attraversato quasi tutta l'Europa, sempre andando per musei. Ecco, se avessi potuto, avrei collezionato i grandi capolavori della pittura, che sono pezzi unici: mentre i libri d'artista, pur se a tiratura limitata, in fin dei conti sono sempre dei multipli. Certo, anche il multiplo può avere la sua unicità, che è data dalla firma dell'artista, da una dedica, dalla presenza di note, chiose o anche lettere, che rendono unico ogni esemplare. Come la mia copia dell'*Alcyone* di D'Annunzio stampata da Mardersteig – figura eccezionale, quella di questo tedesco che viene in Italia, scopre Bodoni, impianta una piccola tipografia a Campagnola di Lugano e poi per tutta la vita stampa libri con il desiderio di farli diventare uguali a quelli di Bodoni; e direi che qualche volta supera anche Bodoni.

Dicevo di *Alcyone*: la mia copia reca una dedica autografa di D'Annunzio a un suo compagno d'armi che aveva combattuto a Fiume: «A Nuccio Cova, al

compagno combattente che sa come la guerra sia la più alta delle espressioni liriche». Una dedica folle, che però ci aiuta a capire il mondo folle di D'Annunzio. Questo libro non è un libro d'artista, ma in realtà lo è, perché è il libro di un grande tipografo.

DP: *Io credo che il libro d'artista sia un oggetto eccezionale proprio perché può essere sfogliato, toccato. Mentre tutti noi siamo cresciuti con l'idea del vietato toccare, perché l'arte deve stare dietro alle teche. Ma questo contatto diretto, immediato con l'oggetto artistico ci permette di percepire con forza quell'aura di cui parlava Benjamin.*

CM: Il libro va visto tutto intero, va goduto tutto intero. E per essere goduto appieno deve essere goduto *more domestico*, cioè in maniera individuale, privata: solo sfogliando il libro, guardando ogni singola tavola, ogni dettaglio, si riesce a capire la sequenza delle immagini, il criterio nascosto dietro la sua progettazione. Perché un libro d'artista è già un'opera d'arte, è un libro capolavoro. È il frutto di un processo che si sviluppa per intuizioni, prove, tentativi, e anche ripensamenti. E soprattutto è un libro che nasce dalla collaborazione con un editore che rischia, perché capisce il valore dell'artista che ha di fronte. E che con l'artista collabora nella scelta dei caratteri tipografici, delle legature, della carta. Carte quasi sempre di grande pregio, con l'eccezione dei poveri russi, che invece sono costretti ad adoperare le carte più scadenti... Ma anche questo ha un valore, perché è lo specchio di un'epoca. Come il libro di latta di Marinetti, nella cui matericità si celebra il mito del metallo e della macchina.

DP: *Prima mi ha mostrato l'ultimo libro entrato a far parte della collezione, il meraviglioso Sallustio stampato da Ibarra nel 1772: un prezioso in-folio rilegato in marocchino, che rappresenta uno dei vertici della tipografia spagnola. Qual è stato, invece, il primo libro che ha acquistato?*

CM: Non fu un libro d'artista, ma un Bodoni. Con alcuni amici decidiamo di andare a bere le acque a Montecatini. Io ci vado per la compagnia, senza nessun parere medico: e così dopo un paio di giorni non mi sento bene, e mi faccio visitare da un dottore, che mi intima di interrompere subito le cure termali. Così il giorno dopo non vado alle Terme, ma passeggiando per il paese mi imbatto in una piccola libreria antiquaria, e lì trovo un Bodoni splendido. Non avevo mai avuto il coraggio di comperarne uno a Parma, perché in città era più caro. Ma lì davanti a me c'era un Bodoni greco stupendo, un Callimaco, e il prezzo mi sembrava abbordabile; poi io sono un tipo viscerale, se una cosa mi piace me la porto a casa. Da lì nasce la mia passione per Bodoni. Un grande maestro bodoniano, il professor Ciavarella, direttore della Palatina, mi fa entrare nel comitato del centenario: e così mi trovo a diventare in pochi anni il maggiore esperto di questo straordinario tipografo, insieme a Franco Maria Ricci, il quale ha usato il carattere di Bodoni, ma non possedeva i suoi libri. Nel frattempo la mia collezione di Bodoni era diventata preziosa, grazie anche agli studi che avevo fatto. Franco Maria Ricci mi fa la corte per tre anni, e alla fine gliel'ho venduta. E oggi è il nucleo fondamentale della sua collezione.

DP: *Dunque in principio fu Bodoni. Poi cos'è successo?*

CM: Bodoni resterà sempre una delle mie passioni, come Giuseppe Verdi. A Verdi sono in un certo senso condannato, abitando qui a Busseto: ma devo ammettere che negli anni la mia concezione di questo grande compositore si è fatta sempre più elevata. Torniamo però a Bodoni. Dopo aver venduto la mia collezione a Franco Maria Ricci ho fatto una specie di contromano. I soldi che avevo guadagnato con la vendita dopo un mese erano già spariti perché avevo comperato tutto Chagall: *La Bibbia, Le anime morte* – che è il suo libro più bello – e poi le favole di La

Fontaine. E poi mi capitò di comperare uno dei libri più magici, più enigmatici, il *Polifilo* di Aldo Manuzio. Allora mi sono chiesto: «Cosa faccio adesso che non colleziono più Bodoni? Colleziono gli altri grandi tipografi, che hanno fatto la storia del libro? No, non posso, non ho il denaro per poterlo fare». Così vengo il mio *Polifilo*, pentendomene immediatamente: e infatti alla prima occasione lo ricomprerò, con la fortuna tra l'altro di trovare un esemplare anche migliore del precedente. Purtroppo per comprare bisogna anche vendere. Ad esempio, per comprare *Jazz* di Matisse ho dovuto vendere il *De divina proportione* di Luca Pacioli: un libro che ho molto amato ma che non ho potuto tenere, perché solo vendendolo ho potuto comperare *Jazz*, che inseguivo da anni.

Io sono un collezionista, non un mercante d'arte: però devo dire che sul valore di un oggetto non mi sono mai sbagliato. Personalmente non credo alla fortuna, ma al desiderio: perché il desiderio ha dietro di sé anche lo studio. In questo i miei più grandi maestri sono stati certi librai antiquari, come Chiesa di Milano, o Pregliasco di Torino.

DP: *C'è un libro che ha amato più degli altri?*

CM: Direi che l'amore è qualcosa che cambia col tempo. Tra i libri che ho amato di più ci sono senza dubbio le *Metamorfosi* di Picasso, che avete esposto a Bologna, nella vostra mostra. È un capolavoro del Novecento, che io avevo visto per la prima volta al Museo Picasso di Parigi. Per me in quest'opera il disegno tocca i suoi vertici: questa linea continua da vaso greco, che trasmette sensualità ma soprattutto drammaticità, perché queste trasformazioni sono quasi sempre tragiche, violente. Come nella caduta di Fetonte, il cui corpo sparisce travolto dai suoi cavalli.

DP: *Lei si è definito un collezionista. Che cos'è un collezionista?*

CM: Intanto è un maniaco. È un maniaco con il desiderio di possedere tutto. E nello stesso tempo è uno che si è innamorato delle cose che vede. Desalmand, il grande libraio di Parigi, paragonava noi collezionisti a vari animali: da lui io ero stato paragonato a un cinghiale, un animale irruento, che quando vede la preda cerca di averla subito. Mi ripeteva spesso: "Con lei non facciamo molte chiacchiere". Desalmand diceva anche che i collezionisti si dividono in due categorie: o sono armadio, o sono vetrina. Il collezionista geloso tiene tutto chiuso nell'armadio, mentre quello generoso mette i suoi tesori in vetrina, in modo da poterli far vedere a tutti. Io sono certamente un collezionista vetrina, forse anche un po' per vanità: ho sempre prestato con piacere i miei libri, e sono felice che la Fondazione Cariparma porti avanti questo stesso approccio. Poi ho sempre avuto la pretesa, diciamo l'orgoglio, di non essere un collezionista di francobolli, che valgono milioni anche loro, ma non sono arte. I libri d'artista invece non sono nemmeno più libri, sono capolavori, hanno un valore d'arte per sé. E non compro tutto quello che mi piace, ma prima di comprare studio, mi documento, perché voglio che la mia collezione accolga opere che sono state importanti sul piano letterario, ma soprattutto che siano state realizzate da artisti di valore assoluto. Ora che la mia collezione è chiusa, posso riconoscere che ha una sua completezza, se non altro cronologica. Ma riflette anche un gusto, e le sue trasformazioni nel corso del tempo. Ecco, direi che di una cosa mi posso vantare: in questa collezione, di libri sbagliati non ce ne sono.

